

Anno V - n. 3

Marzo 2011



Camminiamo Insieme

Organo di collegamento dell'Azione cattolica di Trento

Mensile dell'Azione cattolica trentina - Aut. Trib. Trento nr. 768 del 23/05/1992 - Sped. in AP fil. Trento D.L. 353/2003 Poste Italiane S.P.A.
Conv. in L. 27/02/2004 n. 46 art. 1, comma 2, DCB Trento - Dir. Resp. Alessandro Cagol - Via Borsieri, 7 - 38122 Trento

SOMMARIO

- 3 **Compromettersi**
- 4 **Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori**
- 6 **Educarci per educare**
- 9 **Mi importa**
- 10 **Importante è seminare!**
- 11 **I 150 anni dell'Unità d'Italia**
- 14 **Il Centro Italiano Femminile: storia e attività**
- 15 **Cara Ac**
- 16 **Quando il gruppo diventa famiglia allargata**
- 17 **Oscar Romero, "Sentir con la Iglesia"**
- 18 **Grazie, Palmina**
- 19 **L'Agenda di Ac**

Segreteria Ac

via Borsieri, 7 - 38122 Trento
tel. 0461 260985 • fax 0461 233551
segreteria@azionecattolica.trento.it
www.azionecattolica.trento.it

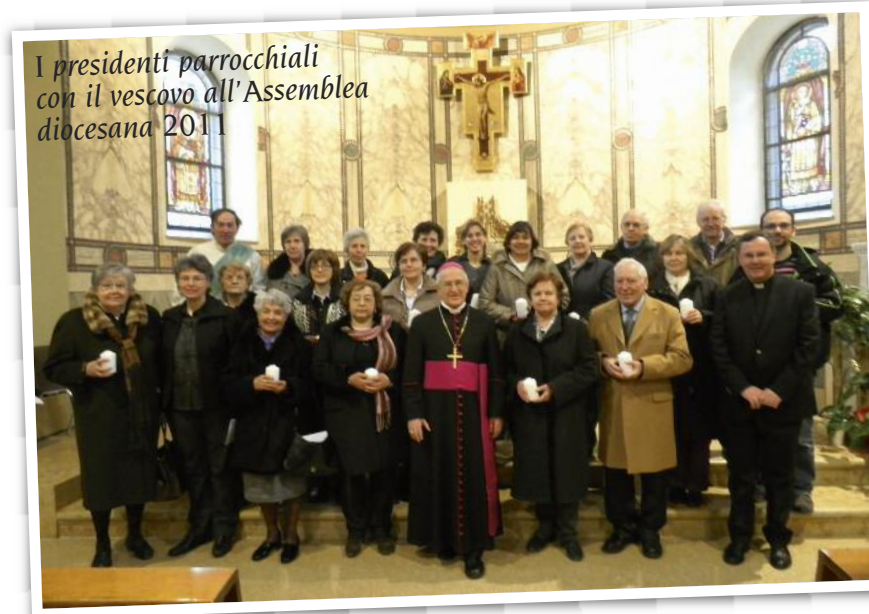
Orario: mercoledì, giovedì e venerdì
dalle 8.30 alle 11.00 e
dalle 13.00 alle 15.00

L'assistente diocesano don Giulio Viviani è presente in sede Ac:
lunedì e venerdì mattina (dalle 9 alle 12)
giovedì pomeriggio (dalle 15 alle 18).

Chiusura in redazione
9 marzo 2011



La carta utilizzata per questo prodotto è stampata da Publistampa Arti Grafiche



Compromettersi

Il tema del cammino adulti di quest'anno associativo mette al centro la storia, nel suo aspetto di tradizione e di trasmissione della fede radicate nella quotidianità; una storia che dà senso alle nostre storie personali, una Storia abitata e donata da Dio. Storia che chiama al servizio e alla responsabilità, da cittadini consapevoli, rispettosi e impegnati, da laici cristiani cittadini del mondo e del cielo. Nel linguaggio comune, compromettersi significa sporcarsi le mani, cercare un accomodamento, diluire la coscienza nella scelta del possibile, che spesso diventa un cedere le armi di fronte allo strapotere dell'opinione comune, della moda, della convenienza. Non così per i cristiani, non così per chi ha scelto di mettersi in gioco con le proprie forze, le proprie capacità e la propria coscienza a servizio del progetto che Dio ha per il mondo.

«Compromessi: inseriti (messi) nella storia insieme (cum) a tanti altri per operare a favore di (pro) chi oggi esige la nostra cura».

Dal sussidio Ac per adulti "Compromessi nella storia"

Come è possibile questo? La disponibilità gratuita e sincera di tante persone che operano nelle nostre comunità ce lo testimonia; il servizio disinteressato alla propria Chiesa, pur consapevoli dei propri limiti e difficoltà, lo concretizza. Lo mostra anche la presenza delle nostre associazioni di Azione cattolica in Diocesi. Compromettersi, quindi, è amare e affidarsi, è rispondere a una chiamata; è educare ed educarci al bene comune; è testimoniare con la propria vita e con azioni concrete, nella semplicità ma con coerenza, nella storia personale, comunitaria e associativa. L'Ac trentina ha concluso nei giorni scorsi il cammino assembleare diocesano; non è stato un percorso istituzionale, burocratico, ma un ritrovarsi insieme, prima nel gruppo parrocchiale e poi in Assemblea diocesana, per raccontarsi reciprocamente la nostra storia passata e presente, per costruire insieme il futuro. Compromettendoci fino in fondo nella storia che stiamo vivendo. È la nostra storia che si realizza, ma è anche una Storia in cui siamo coprotagonisti e responsabili, in cui siamo chiamati a comprometterci per una Chiesa che sia casa di tutti e per una società che si prenda cura di tutti. Come singoli, come Associazione, raccolti attorno al nostro Arcivescovo, spalancando le nostre porte e finestre sul mondo, con fiducia e speranza.

Anna

**Il Padre
nostro** 

Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori

La Quaresima è il tempo opportuno, favorevole, per rivedere la nostra posizione davanti a Dio e verso i fratelli proprio nella tematica del perdono, il "super-dono", il grande dono di Dio che si compie nella conversione a Dio e nella riconciliazione con il prossimo.

Proprio l'esperienza del perdono è una tra le più intense nella vita di una persona, sia di chi lo dà, sia di chi lo riceve. Tutti ricordiamo le parole di Giovanni Bachelet in occasione del funerale di suo padre. Ma oggi in televisione quanti messaggi negativi di vendetta, di odio, quanta bruttura! Per saper perdonare è necessaria la consapevolezza dell'essere perdonati da Dio. Gesù non ha solo esortato al perdono, ma ha comandato l'esercizio del perdono, e lui per primo ne ha dato l'esempio sulla croce (Lc 23, 34).

La seconda domanda della II parte del Padre nostro, dopo la richiesta del pane, invoca il dono di Dio per un altro dei bisogni elementari della persona umana: il perdono, la fiducia, la pace, l'armonia, la comunione con Dio e con i fratelli. Di tutto noi siamo debitori a Dio. Il Regno di Dio si manifesta proprio nel perdono, nella capacità di perdonare e di lasciarsi perdonare. Il perdono sta al cuore del lieto annuncio di Gesù e non c'è testo del Nuovo Testamento che non annunci a chiare lettere il "perdono dei peccati".



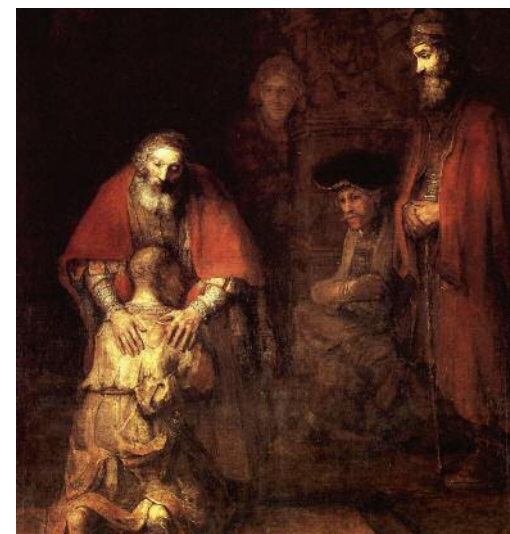
Incontriamo qui l'unica domanda del *Padre nostro* che contiene una precisa condizione essenziale perché sia esaudita. Nel testo parallelo di Luca (11, 4) è scritto: «Perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore». Al termine del *Padre nostro* Matteo invece aggiunge: «Se voi perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi» (6, 14-15). La traduzione interconfessionale ci dice più chiaramente: «Perdona le nostre offese, come noi perdoniamo a chi ci ha offeso».

C'è quindi profonda correlazione tra il perdono di Dio e il perdono fraterno. Nella tradizione dell'Antico Testamento si perdona fino a tre volte; Pietro, generoso, arriva fino a sette (Mt 18, 21-22) e

Gesù invita a farlo settanta volte sette (cioè in pratica in una giornata ogni tre minuti). Il perdono è la vera giustizia di Dio anche per noi.

L'immagine del debito (colpa, peccato, torto, offesa...) richiama alcune parabole di Gesù come quelle del servo spietato (Mt 18, 23-35), dei due debitori perdonati (Lc 7,

40-43), della riconciliazione per vivere (Lc 12, 58-59), dell'amministratore scaltro (Lc 16, 1-8), dei vignaioli omicidi (Mc 12, 1-9), dei talenti (Mt 25, 14-30). Tali racconti ci fanno percepire come giorno dopo giorno il nostro debito diventa umanamente insolubile! Siamo tutti peccatori, bisognosi di misericordia e di giustificazione (Lc 18, 9-14), come il pubblicano. Abbiamo sempre bisogno del perdono di Dio e della risoluzione del debito.



Dio è il nostro modello: santo, perfetto, misericordioso (Lv 19, 2; Mt 5, 48; Lc 6, 36) e in Cristo uomo vero tutto questo si è compiuto anche per noi.

"Rimetti" esprime la stessa volontà di Dio: egli cancella, perdona per sempre perché solo lui può perdonare! (cfr Mc 2, 1-12). Ci verrebbe voglia di dire: "Perdonaci, o Padre, perché ti assicuriamo che abbiamo adempiuto la condizione che ci hai posto: siamo in stato di perdono offerto e ricevuto; grazie a te siamo come te". Ma la persona

umana è veramente capace di perdono? San Paolo ci esorta: «Vinci il male con il bene» (Rm 12, 21); questo lo possiamo fare perché noi veniamo perdonati e perdoniamo nella forza dello Spirito Santo. Sant'Agostino rimproverava i suoi fedeli: «Vi battete il petto quando dite "Rimetti...", ma poi ignorate quello che segue!».

Prima della Comunione eucaristica noi chiediamo con forza che si compia la verità del segno (Mt 5, 23-24) di riconciliazione e di comunione che è l'Eucaristia, il Sacramento in cui Gesù si presenta e offre a tutti noi: «Il mio sangue dell'alleanza che è versato per molti per il perdono dei peccati» (Mt 26, 28).

Giovanni Paolo II aveva dedicato al perdono il messaggio della Giornata della Pace nell'anno 1997 (*Offri il perdono, ricevi la pace*) e scriveva: «In tutta la sua vita Gesù ha proclamato il perdono di Dio, ma insieme ha additato l'esigenza del perdono reciproco come condizione per ottenerlo. Nel Padre nostro ci fa pregare così: "Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori". Con quel "come", egli pone tra le nostre mani la misura con la quale saremo giudicati da Dio». Nella *Deus caritas est* (n. 16) Papa Benedetto XVI dice: «L'amore per il prossimo è una strada per incontrare anche Dio». Il Catechismo (2838-2845) ci ricorda che con queste parole del *Padre nostro* confessiamo la nostra miseria e la sua misericordia. Il "come" è invito a entrare nella dinamica della grazia di Dio, nella logica dell'amore, del dono: tutto è possibile a Dio che perdona e ci salva in Cristo.

don Giulio

Educarci per educare

«Se non educiamo e non ci educiamo, attraverso un esercizio che dura tutta la vita, a scegliere consapevolmente, saranno altri a dettare le nostre decisioni e l'agenda della nostra vita».

Queste parole di Franco Miano, insieme a molte altre che ha voluto donarci nella sua due giorni trentina, mi hanno particolarmente colpito. Perché mi sembra che descrivano sinteticamente l'orizzonte del nostro impegno di laici credenti e di uomini di buona volontà, in un mondo segnato da repentini mutamenti.



Penso che il primo punto del nostro agire risieda in un lavoro dentro noi stessi, nel tentativo di educarci alla vita buona del Vangelo, e prima ancora di educarci a vivere pienamente. Spesso la società ci proietta al di fuori, ci scaraventa nel mondo, frantumando la nostra anima: persi in mille impegni (quasi sempre opportuni e lodevoli ma talora insignificanti), chiamati a varie responsabilità, indaffarati nella routine quotidiana, ci dimentichiamo di curare la sfera interiore. Così facendo, anche se può sembrare strano, pure la

nostra relazione con gli altri rischia di illanguidire. «Questo tempo – continua Miano – richiede ai cristiani di recuperare il senso dell'interiorità, che non è una chiusura intimistica ma è la ricerca delle radici più profonde della propria vita».

La sfida educativa comincia da noi stessi, diventa una sfida con le nostre debolezze, con le nostre fragilità. Ma pure una battaglia contro la superbia di pensare di avere la ricetta giusta in tasca e contro la presunzione di credere che se tutti facessero come vogliamo noi il mondo diverrebbe di colpo un paradiso terrestre. Occorre invece porsi in ascolto anche di chi porta con sé un bagaglio diverso dal nostro e magari vorrebbe raggiungere un'altra destinazione: se vogliamo poterlo incontrare e potergli parlare dobbiamo essere noi a fare il primo passo.

Occorre essere consapevoli che, da un punto di vista umano prima che reli-



gioso, l'educazione è un lavoro interiore di continua ricerca e scoperta.

Confucio ammoniva sulla necessità di continuare ad "apprendere", Socrate non aveva mai finito di imparare, la tradizione ebraica chiama a una "ricerca infinita". E anche Gesù, il Maestro Buono, non dà sempre giudizi definitivi. Per esempio, a chi gli chiedeva un aiuto per dividere l'eredità Gesù dice: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore tra di voi?» (Lc 12,14). Siamo dunque chiamati alla ricerca responsabile della verità.

Il presidente nazionale di Azione cattolica, nei suoi intensi incontri qui a Trento, non è venuto in veste di maestro e neppure, molto peggio, di esperto o di burocrate, ma (agevolato anche dalla sua simpatia campana) come compagno di strada che può aiutare a trovare il cammino giusto.

Miano incontra i giornalisti



Le sue riflessioni infatti non sono mai state calate dall'alto, a testimonianza di un approccio nuovo alla tematica educativa e di una nuova relazione intra ecclesiale. Non ci sono state differenze tra la serata aperta al pubblico e la mattinata dedicata all'incontro con i preti: il linguaggio è stato lo stesso,

perché la Buona Notizia che vogliamo annunciare è sempre la stessa e non può essere sepolta in una prosa clericale o annacquata in riflessioni puramente sociologiche.



L'educazione di noi stessi, se vogliamo essere effettivamente discepoli di Cristo, deve partire dal Vangelo. Offrire momenti di lettura e di spiritualità a partire dalle pagine sempre nuove, e sempre portatrici di novità, della Bibbia – e soprattutto dei quattro Vangeli – è un servizio che l'Azione cattolica deve offrire sempre di più ai propri aderenti, divenendo a tutti gli effetti quella "scuola di formazione cristiana" che i vescovi italiani la chiamano ad essere. Prima di conoscere documenti, orientamenti, sussidi, analisi, prolusioni, i cristiani dovrebbero immergersi nella figura e nelle parole di Gesù, così come sono state tramandate.

Penso che il maggiore pericolo per la vita della Chiesa (e mi riferisco qui all'intero popolo di Dio) sia quello di ergersi come unica autorità morale rimasta per giudicare il mondo. La Chiesa, soprattutto nella sua veste magisteriale, è certamente madre e maestra, ed è giusto che intervenga per indirizzare i

credenti, ma forse in questo particolare momento storico sarebbe dirompente anche stare in silenzio, condizione imprescindibile per poter dire poche ma significative parole, e per farsi ascoltare. Si rincorrono le istanze della cronaca, delle effimere questioni politiche, si ritiene di poter avere la ricetta giusta in qualsiasi ambito.

La *Gaudium et spes* suggerisce ai laici di non credere «che i loro Pastori siano sempre esperti a tal punto che, a ogni nuovo problema che sorge, anche a quelli gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta, o che proprio a questo li chiami la loro missione; assumano invece essi, piuttosto, la propria responsabilità, alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del magistero». Le associazioni laicali sono quindi chiamate a venire in aiuto anche dei propri pastori, ovviamente se essi sono in grado di ascoltare.

Eppure, prima di guardare all'esterno dobbiamo guardare dentro di noi, prima di educare dobbiamo educarci. La sfida educativa chiama in causa la nostra fede. Una fede, una speranza



Incontro-dibattito,
7 febbraio



segnate oggi troppo spesso dalla precarietà e dalla confusione: senza fondamenta solide non possiamo però costruire nulla. Di qui l'odierno dif-

fuso disagio anche in molti credenti. Il teologo Severino Dianich scriveva recentemente sulla rivista *Il Regno*: «Ciò di cui, sia per l'azione pastorale, sia per l'iniziativa politica della Chiesa, bisogna prima di tutto prendere atto è che la



crisi dei rapporti fra Chiesa e società ha il suo punto nevralgico nella crisi della fede». Dobbiamo educarci alla fede prima di poterla trasmettere. Questa educazione non può essere solitaria ma deve avvenire in compagnia di altri pellegrini sulle strade del Signore. Solo così possiamo crescere insieme nell'attesa del Regno di Dio.

Piorgiorgio Cattani

Mi importa

A Trento, la sera di lunedì 7 febbraio, un'aula magna dell'Oratorio del Duomo eccezionalmente piena segue con visibile attenzione l'incontro - intervista guidato dal giornalista Luigi Giuriato.

L'Arcivescovo mons. Luigi Bressan veniva sollecitato, a partire dal recente documento programmatico della CEI: "Educare alla vita buona del Vangelo", a offrire una chiave di lettura più immediata della realtà ecclesiale. Franco Miano, Presidente nazionale ACI e autore del recente libro "Chi ama educa" (ed. Ave), era stimolato a offrire risposte adeguate in una condizione di gravi vuoti educativi.



Nel tentativo di riassumere il senso del dibattito mi sono posto quattro domande.

Qual è il modello educativo prevalente oggi? Può essere sintetizzato nelle tre parole vincenti: soldi, successo, sesso. Che è la sintesi di quell'altra espressione: "Se vuoi riuscire nella vita, pensa agli affari tuoi". Forse è il caso di ritornare a riflettere sul motto di don Lorenzo Milani (1923-1967) "I care" che tradotto vuol dire "M'importa, ho a cuore, mi prendo in carico" la vita mia e quella degli altri, con le relative scelte e responsabilità.

Cosa ci propongono i vescovi italiani e il nostro Arcivescovo? Il Vangelo rimane oggi ancorato a un modello lontano, irraggiungibile, indecifrabile, che non ha il sapore del cammino quotidiano. La Chiesa, memore dell'annuncio conciliare «Le gioie e le speranze ... degli uomini d'oggi ... sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo» (GS 1), ci ricorda che il Vangelo è speranza gioiosa per la strada di ogni persona.

Cosa ha da dire l'Ac in merito? Se ci preme davvero, se vogliamo davvero il bene nostro, degli altri, dei figli, nipoti, concittadini; se vogliamo «rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1 Pt 3,15) non ci resta che percorrere con questi una strada alla luce di Colui che ci precede sempre: Gesù. La nostra consolidata esperienza educativa ci può offrire un percorso già "battuto", quindi facilitato.

Ce la faremo? Certamente: se siamo convinti che quotidianità e spiritualità autentica non sono mai banalità, ma tirocinio anche severo e partecipato, se siamo convinti che comunità parrocchiale non è mai luogo di minimalizzazione del Vangelo, ma luogo dell'essenzialità fondante, se siamo convinti che servire gli altri non è spontaneità bonaria, ma dono da richiedere a Dio.

Roberto (Lizzana)

Importante è seminare!

L'incontro del Presidente di Ac prof. Franco Miano con i sacerdoti trentini, lunedì 8 febbraio 2011 nell'aula magna del Seminario, si è aperto con un saluto del Vicario Generale don Lauro Tisi, che con la consueta *parresia* e forza evocativa ha invitato a guardare a Cristo «il vero modello del metodo educativo di Dio». Ha inoltre ricordato che Cristo è ancor oggi «il nostro strumento educativo» per mettere nella storia il pensiero di Dio, dicendo no alla rassegnazione, con fiducia in Dio e nelle nostre potenzialità. Agli oltre quaranta sacerdoti presenti il prof. Miano ha presentato i recenti Orientamenti dell'Episcopato italiano per il decennio 2001-2010 *Educare alla vita buona del Vangelo*, sottolineando, il legame dell'evangelizzazione con l'educazione. Ricordando le parole di Papa Benedetto XVI, ha sottolineato come oggi l'educazione è chiamata a testimoniare la fiducia della Chiesa nella vita e nell'uomo, nella sua ragione e nella sua capacità di amore. Ha invitato a far emergere nella vita delle persone il bene, il positivo e soprattutto la libertà. Di fronte al rischio dell'individualismo, ha rimarcato che per la persona umana e per il cristiano, nell'attuale contesto storico, è impossibile andare avanti da soli. Tra i vari luoghi o ambiti di aggregazione ecclesiale ha logicamente evidenziato il ruolo dell'Azione cattolica. Essa si presenta come un'espressione



di responsabilità da parte dei laici, una via che esprime la risposta alla propria vocazione, nella comune corresponsabilità. L'Ac, come ricordano i Vescovi (n. 43), è soprattutto "scuola di formazione cristiana" per ogni età della vita. Dell'Ac ha sottolineato l'aspetto prezioso della dimensione associativa, la fedeltà ai Pastori (Vescovi e Parroci), la centralità della spiritualità e l'attenzione al mondo della cultura, della società e della politica.

Facendo infine riferimento alla *Lumen Gentium*, ha evidenziato come in Ac sia possibile rispondere alla chiamata universale alla santità, in un cammino testimoniato da tante belle e luminose figure di laici aderenti all'Ac che nella loro vita hanno realizzato in pienezza il progetto del Vangelo di Cristo. Ci sta davanti – affermava – un compito lungo e complesso nella logica evangelica del seminare.

Al termine della relazione vi sono stati alcuni interventi che hanno permesso al Presidente Miano di precisare alcune piste di riflessione e di lavoro educativo nel coinvolgimento della famiglia, nell'attenzione agli adulti, nel cercare e creare autentiche relazioni interpersonali: educare non è solo una tecnica, ma è arte di relazione. Concludeva dicendo: «Non siamo ingenui ma siamo fiduciosi perché tante esperienze buone sono già in atto!».

don Giulio



I 150 anni dell'Unità d'Italia

Abbiamo fatto l'Italia da 150 anni, ma ci sentiamo tutti italiani?

Ci sono dei giorni in cui avvertiamo che è un momento speciale: nello sport che segna il goal della vittoria, nella medicina quando si trova un nuovo vaccino per una malattia difficile da curare, nella musica quando si armonizza un'opera di successo, nella Chiesa quando ricorre il periodo di



Pasqua, nella vita quotidiana quando festeggiamo il nostro compleanno.

Già, proprio il giorno che ricorda la nostra data di nascita non solo ci sentiamo un po' diversi, ma chi ci è attorno, parenti e amici, colleghi di lavoro e a volte gente inaspettata, ci fa un mare di auguri e talvolta ci ricopre di regali quando la data è un po' speciale. Io, ve lo confesso, festeggio pubblicamente il compleanno ogni cinque anni: negli altri anni ricevo gli auguri di parenti e amici e chi si ricorda, ma ogni cinque anni faccio una bella festa. Qualcuno dice che esagero, ma mi sembra l'occasione per raggiungere un duplice scopo: festeggiare il mio compleanno in allegria e riunire tante persone che spesso fanno fatica a incontrarsi in un mondo che corre, ma che grazie a una festa comune riassaporano il gusto di antiche amicizie e vecchi ricordi.

Perché non ricordare quindi la propria data di nascita quando gli anni non sono più 25, 50 o... 100, ma addirittura 150?

Chi festeggia questa "tenera" età di fronte alla storia del mondo è l'Italia, la nostra nazione.

Il 17 marzo è il giorno in cui in via straordinaria tutto si fermerà per ricordare l'Unità d'Italia avvenuta nel 1861. È vero, è una data di riferimento per gran parte del territorio

italiano; noi trentini sappiamo bene che "sballottamenti" hanno avuto alcuni territori di confine a Nord, dall'Istria al Trentino, per concludere con il Sudtirolo. Ci sono voluti ancora molti anni, dopo il 1861, e la prima guerra mondiale, per riunire in un solo territorio Trento e Trieste, tanto è vero che tante vie in Italia hanno questo nome e tanti pensano che le due città liberate a pochi giorni di differenza siano vicinissime.

Qualcuno appassionato di storia e di politica sa bene che uno dei nostri uomini illustri, Alcide De Gasperi, primo presidente del Consiglio nell'era della prima Repubblica che successe alla monarchia, nacque a Pieve Tesino quando il Trentino era annesso all'impero austroungarico, tanto da essere stato membro del Parlamento austriaco con sede a Vienna. Chi ha occasione di visitare la capitale austriaca, sede governativa, troverà ancora la vecchia sala del Parlamento con gli scranni di De Gasperi e Gruber, firmatari tanti anni dopo del fa-



moso accordo a tutela dell'autonomia il 5 settembre 1946. Da due anni a Trento a tal proposito si festeggia la "Festa dell'Autonomia" proprio in questa data,

con la sede della Provincia che apre le sue porte ai visitatori.

Ma cosa vuol dire festeggiare l'Unità d'Italia, il nostro Paese? Dal punto di vista storico ricordare la spedizione dei Mille che partì da Quarto in Liguria, capeggiata dall'eroe Giuseppe Garibaldi, con l'ordine di raggiungere la Sicilia (Marsala) e poi risalire l'Italia conquistando i territori ancora "disuniti" come il Regno delle Due Sicilie. Quella spedizione, il 27 ottobre 1860, raggiunse l'allora re di Sardegna, Vittorio Emanuele II che aveva occupato "scendendo" l'Italia i territori pontifici delle Marche e dell'Umbria. Luogo dello storico incontro fu Teano, situato sopra Caserta. Fu la prima tappa fondamentale per unire l'Italia.



Il 17 marzo del 1861 Vittorio Emanuele II si proclamò Re d'Italia. Colore della bandiera era inizialmente il blu (colore dei Savoia), e la capitale d'Italia fu Torino fino al 1865, quando fu Firenze, e infine Roma dal 1870. Già, data importante, perché a scuola chi non ha imparato la "breccia di Porta Pia"? No, non fu la marachella di uno studente che rovinò la porta di un Seminario come qualche barzelletta racconta per mettere in cattedra l'ignoranza. Roma era destinata a diventare la capitale del nuovo Regno d'Italia e Vittorio Emanuele II cercò con papa Pio IX un compromesso: rinunciare alla sovranità su Roma e lo Stato Pontificio in cambio dell'indipendenza spirituale della Santa Sede. Insomma, dopo secoli andava a cadere il famoso "potere temporale" dei Papi chiamati a governare le anime e la politica di un territorio. Dopo il rifiuto papale, il 20 settembre 1870 i bersaglieri sotto il comando del generale Cadorna alle 10 del mattino fecero crollare uno degli ingressi murari dello Stato Pontificio in Roma, appunto Porta Pia, e al grido di "Savoia" conquistarono il territorio. Il Papa si chiuse in Vaticano aprendo la famosa "Questione Romana" che si concluderà poi nel 1929 con i "Patti Lateranensi" tra Chiesa e Stato Italiano, che finalmente riuscirono a riconciliarsi. Ma la storia d'Italia, parlando proprio di Risorgimento, è fatta anche di personaggi come Mazzini, Silvio Pellico, dei famosi "moti carbonari" intorno al 1848. Tutti ideali di un'Italia unita.

La Giovine Italia fu un'associazione politica insurrezionale, fondata a Marsiglia nel 1831 proprio da Giuseppe Mazzini,

il cui obiettivo era la riorganizzazione dell'Italia in una Repubblica democratica unitaria, secondo i principi di libertà e indipendenza.

Un ideale che si trasformò in realtà solo 115 anni dopo con la promulgazione della Prima Repubblica Italiana, a seguito dei risultati del referendum tra monarchia e repubblica avvenuto il 2 giugno, al termine della seconda guerra mondiale. E il 2 giugno si festeggia tutt'ora la Festa della Repubblica, con le famose parate di mezzi militari tra il Colosseo e i Fori Romani.

Prima della Repubblica, non possiamo dimenticare come, oltre al territorio, gli stessi abitanti dell'Italia tra il 1915 e il 1918 vissero un periodo di carestia e lutti con i combattimenti lungo le frontiere. Proprio il Trentino è uno dei luoghi dove i forti e le postazioni ancora coperte dai ghiacci, militari compresi, rievocano quel doloroso periodo. E poi la seconda guerra mondiale tra il 1940 e il 1945, con il "potere" in mano alla Germania di Hitler e la caccia agli ebrei. Roberto Benigni, nel film "La vita è bella", racconta quel periodo in un film che ha vinto l'Oscar e che merita di essere visto, così come merita di essere visto (basta collegarsi con YouTube) il monologo fatto dallo stesso Benigni a Sanremo in merito all'Inno di Mameli e al significato che racchiude. Vi ritroverete con parte del mio racconto, perché la storia non si



inventa, non si modifica, ma è opportuno tramandarla per evitare di compiere gli errori fatti da altri.

Dopo tutto questo scrivere, ecco perché io, per primo, mi sento italiano e festeggio il fatto di esserlo.

Certo, come disse 150 anni fa Massimo D'Azeglio, marchese, politico di grande saggezza e di orientamento liberale: «Fatta l'Italia, ora bisogna fare gli italiani!».

A distanza di un secolo e mezzo molti abitanti della nostra Penisola non si sentono per nulla italiani e contestano i vari governi, specie nei luoghi di confine, per scelte fatte in passato con grandi sacrifici. Ma qualcuno non si sente italiano per comodo, "dimenticando" di pagare le tasse, di sostenere

il prossimo, di adeguarsi a delle semplici regole sulla convivenza e la democrazia (il passato, con gli anni di piombo e gli atti terroristici specie negli anni '80, ce lo ricorda in maniera indelebile).

Forse il vedere il grande attaccamento che hanno verso l'Italia e i loro territori d'origine gli emigrati in Europa o addirittura coloro che dal 1920 e fino alla seconda guerra mondiale sono partiti con una valigia di cartone con destinazione America, con diversi esiti, possono dare il giusto valore ed esempio ai nostri coetanei e, perché no, ai nostri posteri.

Alessandro Cagol



Il Centro Italiano Femminile: storia e attività

Il Centro Italiano Femminile nasce a Roma nel 1945 come confederazione che riunisce le donne militanti nelle associazioni di ispirazione cristiana.

A Trento, un gruppo di donne accoglie l'invito di Roma e sotto la guida della prof. Elena Ederle inizia a svolgere importanti attività sia per la formazione anche politica della donna, sia per dare risposta ai molti bisogni della società, specie dei ragazzi in età scolare; bisogni materiali e spirituali, data l'urgenza della ricostruzione alla fine della guerra. In questo periodo il Centro Italiano Femminile ha rappresentanti in 480 parrocchie del Trentino.

La confederazione si scioglie negli anni '70 e le varie realtà che la compongono perseguono autonomamente le loro specificità. Il C.I.F. diventa Associazione Nazionale con diramazioni regionali, provinciali e comunali. Il Centro Italiano Femminile, Comitato provinciale di Trento, ha sede in Passaggio Teatro Osele n. 5.

Il C.I.F. si propone come proprie finalità:

- Operare per il raggiungimento di una cultura e di una democrazia paritaria in cui sia pienamente riconosciuta la dignità della donna.
- Promuovere la presenza e la partecipazione delle donne alla vita delle istituzioni, sensibilizzando l'opinione pubblica sui problemi della condizione femminile.

- Operare affinché sia superata ogni forma di discriminazione e sia svolta una politica di pari opportunità.
- Collaborare affinché siano garantiti i diritti di tutti i soggetti sociali nel rispetto dei principi costituzionali.
- Agire nelle sedi opportune con tutte le iniziative possibili in favore della famiglia e dei suoi valori.
- Contribuire alla crescita e allo sviluppo delle persone e delle singole comunità in ordine alla vita sociale, culturale e politica.

Attività di formazione e promozione sociale, culturale e spirituale:

- progetti di formazione ed educazione all'ascolto e alla comunicazione per la diffusione delle pari opportunità;
- corsi di classi di esercizi di bioenergetica per la prevenzione della salute della donna;
- incontri e collaborazioni con associazioni di donne straniere per la reciproca conoscenza, al fine di una migliore integrazione e convivenza all'interno della società;
- incontri di approfondimento con specifiche realtà spirituali presenti sul territorio provinciale (es. Clarisse di Borgo Valsugana; Comunità di Pian del Levro; Comunità di Tavodo).

Attività nel sociale:

- Progetto lotta alla tratta destinato a persone straniere vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale. L'équipe è attualmente composta da

una coordinatrice, due operatrici e una mediatrice culturale.

- Collaborazione con il gruppo degli avvocati per la solidarietà di Rovereto.
- Attività di sostegno alle famiglie in difficoltà mediante sportello settimanale.
- Collaborazione con "Nuovi Orizzonti" nell'attività che si svolge nella casa di Cei e con la "Cooperativa Ribes" per l'attività nella casa di Sella di Valsugana.

La Presidente

(dott.ssa Mariangela Zumiani Calza)



Cara Ac

Spett.le Azione cattolica, ricevo sempre con molto piacere la vostra rivista "Camminiamo Insieme". Con nostalgia ricordo i giorni trascorsi in questa indimenticabile Associazione.

Rammento ancora le adunanze con le "mie" piccolissime, beniamine, aspiranti, socie e piccoli fanciulli di Azione cattolica, a Selva di Levico, ormai anziani anche loro. Quanta gioia provavamo, quale arricchimento per le nostre vite!

Da parecchi anni il mio Apostolato è nel mio letto di dolore.

Vi ho scritto qualche anno fa per esprimervi gli stessi sentimenti che sto provando ancora oggi. Scrivendovi, attraverso mia figlia poiché non sono più in grado, mi sembra di rivivere quei momenti colmi di spiritualità, che hanno lasciato un segno indelebile nel mio cuore.

Prego tanto per voi, per l'Azione cattolica, affinché si arricchisca sempre più di persone meravigliose come voi, che la portino avanti con l'aiuto del Signore con tanta forza, amore ed impegno costante.

Vi sono vicina spiritualmente e vi porto tutti nel cuore.

Caramente vi saluto e vi auguro buon lavoro.

Obbl.ma Irma Cetto (Levico)



Quando il gruppo diventa famiglia allargata

**Il "mio" rapporto con la Chiesa.
Legalità, responsabilità civile e impegno nella società.**

Sull'onda dell'entusiasmo dell'anno scorso abbiamo raddoppiato la dose di periodo comunitario: per due settimane noi giovani di Ac di Volano abbiamo invaso la zona comunitaria del seminario di Trento.

Per la prima settimana abbiamo scelto di parlare del rapporto tra il cristiano e la Chiesa, con un primo spunto datoci da don Giulio Viviani (assistente diocesano di Ac), con cui abbiamo riflettuto sulla necessità continua di una ricerca da parte del cristiano per la sua fede. Nei giorni successivi, oltre alle dispute su quanta cipolla usare per il sugo e sulla dimensione del taglio, la nostra discussione sul tema è proseguita nei momenti dedicati al gruppo attraverso gli spunti da noi preparati nei mesi scorsi, ma anche durante la quotidianità della convivenza.

L'incontro tra il nostro vescovo e Franco Miano (presidente nazionale di Ac), organizzato dall'Azione cattolica diocesana, che trattava dell'importanza dell'educazione nella società di oggi, è stato un ponte tra le due settimane, poiché per la seconda avevamo preparato degli spunti sulla legalità, intesa non solo come osservanza delle leggi ma anche nel suo aspetto di responsabilità civile e impegno nella società da parte di ciascuno.



Ospiti di questa settimana sono stati don Albino Dell'Eva e Paola Trenti (ex presidente degli scout a livello nazionale), con i quali ci siamo confrontati sul bisogno di una formazione anche etica per chi si impegna all'interno delle istituzioni.

Tra giovedì e venerdì la nostra casa è stata piacevolmente sconvolta dalla presenza del gruppo dei giovanissimi di Ac di Volano, che hanno condiviso con noi un pezzetto di vita comunitaria.

Vivere in comunità è come essere una grande famiglia e per questo abbiamo cercato di conciliare gli impegni di ciascuno, tra studio e lavoro, per poter condividere alcuni momenti nel corso della giornata. Questo voleva dire anche alzarsi prima dell'alba e fidarsi delle doti culinarie di ciascuno, condividere gli spazi, aiutarsi nello studio, fare la spesa più volte al giorno, anche a causa della voracità della componente maschile della famiglia! :o)

Finire un'esperienza come questa lascia sempre un po' di nostalgia, ma potremo vivere ancora l'unione che si è creata in questi giorni durante i nostri incontri di gruppo settimanali.

*Davide, Federico, Silvia,
Daniele, Pamela, Sara, Alberto,
Nicola, Maddalena, Giulia*



Il libro

Oscar Romero, "Sentir con la Iglesia"

Un libro per ricordarci che fedeltà a Chiesa, Vangelo e Magistero si traducono in esistenze pienamente immerse nella Storia, che la scelta di sostenere l'uomo e la sua dignità è una scommessa difficile, ma vincente.

E poi? Cosa è successo in Salvador? È la domanda che mi nasce all'ultima pagina di Oscar Romero «Ho udito il grido del mio popolo» di Anselmo Palini, libro che ripercorre la vita dell'Arcivescovo Romero, intrecciandola con la storia del Salvador e della Chiesa. Chiedo a Donatella che nel Salvador ha una

seconda patria. Mi dice che le ultime elezioni si sono tenute nel 2009 e, dopo anni di delusioni, sono finalmente cambiati gli equilibri al potere e che quel giorno, 29 anni dopo la sua Pasqua, Romero era ancora vivo tra il suo popolo. Oscar Romero era il vescovo che i giochi di potere pensavano di poter manovrare. Designato nel febbraio del 1977 Arcivescovo di San Salvador, sacerdote moderato, legato a Magistero e Chiesa romana, intuisce che "essere di Cristo" è "essere dei poveri" e applica alla lettera il suo motto vescovile "Sentir con la Iglesia". Nessuno poteva immaginare qual vento di trasformazione avrebbe prodotto! Dal 1932 nel Paese comandano i generali e il Salvador è una repubblica militare: fino al 1984 non ci saranno libere elezioni, il Paese vive in condizione dove soprusi, ingiustizia e violenza sono all'ordine del giorno.



E Romero si fa voce. Una voce limpida, non schierata; le sue parole invitano ognuno, semplicemente, alla riconversione del cuore, alla pratica della non violenza. L'uccisione di alcuni sacerdoti, tra cui Rutilio suo caro amico e di molti altri civili, gli aprono definitivamente gli occhi su come

saranno la sua vita e la sua morte. Romero, senza mai tradire la Parola, si fa parola per tutti. Denuncia alla fine di ogni omelia e in ogni occasione possibile i soprusi, chiede chiarezza sugli omicidi, elenca, tristemente, i nomi dei *desaparecidos*. Sta con il suo popolo, partecipa con la sua gente alle sofferenze della repressione. La sua fermezza gli è costata la vita: viene ucciso il 24 marzo 1980 mentre celebra la Messa, alcuni giorni dopo l'appello fatto agli uomini dell'esercito di fermarsi nella strage in rispetto al comandamento "non uccidere". Il martirio di Romero, la morte tante volte preannunciata, segna l'inizio, nel Salvador, della guerra civile che durerà 12 anni; arriveranno poi gli accordi internazionali, le prime elezioni con la destra al potere, e poi il 2009, con il cambio di rotta.

Roberta

Volti di Ac

Grazie, Palmina

«Grazie Dio padre per avercela donata: accoglila! Ha amato i suoi cari, il lavoro, la casa, i libri, la musica, l'arte, la sua Pressano. Negli uomini e nelle cose ha amato Te, che sei Padre di tutto e di tutti».

Sono personalmente legata a Palmina da rapporti famigliari e affettivi e la considero come la mia seconda mamma; per i miei figli e nipoti era "zia Palmina". Ma per la parrocchia di Pressano e per il suo gruppo di Azione cattolica Palmina è stata realmente un albero che ha portato molti buoni frutti perché affondava profondamente le sue radici nel terreno fertile della fede, come ha detto nel suo saluto il nostro parroco don Vittorio. Ricordo e ricordiamo, insieme alla comunità parrocchiale e civile, Palmina giovane maestra, prima in Istria, poi a Verla, a Nave San Felice e infine a Pressano; una maestra severa ed esigente, profondamente in sintonia con i suoi studenti, educatrice vera per generazioni di ragazzi. Palmina adulta, che andò in pensione anticipata per accudire la madre gravemente malata, ma che sempre si spese per la parrocchia e in Azione cattolica (di cui è stata presidente quasi ininterrottamente dal 1960 al 2008); vivace e attiva, al gruppo portava i ritagli degli articoli di giornale e sapeva sempre dire le parole giuste per consigliare e accompagnare nei momenti di gioia come in quelli di dolore. Palmina nonna affettuosa e dal cuore giovane, accompagnatrice e sostenitrice del coro delle voci bianche, che fino a quattro anni fa cuciva a mano e ricamava gratuitamente la camiciola del battesimo a tutti i nuovi nati di Pressano.

Palmina anziana, sempre molto attenta, aggiornata e preparata, ricca di umanità e di conoscenza.



Di Palmina, gli aderenti di Ac ricorderanno certamente la presenza assidua, costante e convinta agli incontri diocesani di Consiglio e alle Giornate Unitarie; la sua semplicità e fer-

mezza, la profonda fede e la passione per l'associazione, fino al suo ultimo intervento registrato alla Giornata Diocesana "RaccontACI" (vedi "Camminiamo Insieme" novembre 2007 - ndr).

Negli ultimi quattro anni la sua salute era andata peggiorando, ma ha sempre fedelmente rinnovato l'adesione, anche quando poteva accompagnarci solo con la preghiera. Quest'anno il gruppo le ha donato la tessera associativa, pur sapendo che lei non era già più cosciente, per riconoscenza, perché la sentivamo presente e partecipe agli incontri... e per non farle mancare quel segno che per lei era parte della sua stessa identità.

Grazie, Palmina. Ora, come ti ha salutato il maestro del coro, sei tra gli angeli, che cantano in cielo con le voci dei bimbi che tanto hai amato e che hai aiutato a diventare adulti.

Maria e il gruppo di Pressano

L'Agenda di Ac

Sabato 2 aprile
dalle ore 14.30 alle 17.00
presso la Sala della Vigna a Nomi
il gruppo decanale di Villa Lagarina
propone un **RITIRO SPIRITUALE**
dal tema **"Il digiuno"**
guidato da don Giulio Viviani.

Domenica 17 aprile
a Trento
INCONTRO PASQUALE con
animazione delle Quarantore
in Duomo
alle ore 18.00 e
scambio degli auguri
presso la sede diocesana.

Sabato 14 maggio
dalle ore 9.00 alle 16.45
presso l'oratorio parrocchiale di Lavis
VI GIORNATA DI SPIRITUALITÀ
dell'itinerario
"Per pregare il Padre nostro"
dal tema
**"Non ci indurre in tentazione,
ma liberaci dal male"**
guidato da don Giulio Viviani.
Iscrizioni entro mercoledì 11 maggio.

SOSTIENI L'AC

La Fondazione Apostolicam Actuositatem - Ave al fianco dell'Azione Cattolica Italiana supporta con libri e riviste il suo progetto formativo e la sostiene concretamente nelle attività, nelle iniziative e nel perseguimento dei principali obiettivi. **Firma il 5x1000 nella dichiarazione dei redditi (CUD, 730, UNICO) a favore della FAA-AVE: nel riquadro riservato al sostegno del volontariato inserisci il codice 96306220581.**

L'Azione Cattolica Italiana ti invita a firmare l'8x1000 a favore della Chiesa Cattolica: un modo facile per farti prossimo a chi ha bisogno.

I testi di preghiera per il tempo di Quaresima e di Pasqua sono disponibili presso la sede diocesana o presso le librerie cattoliche.

